

## **Il “pizzo sulla Bellezza”, in 9 a giudizio**

Messina. La mafia di Mistretta, una delle più antiche della provincia, che aveva tentato d'insinuarsi nei lavori di restauro del meraviglioso parco di sculture di Fiumara d'Arte creato dal mecenate Antonio Presti nella grande vallata di Tusa. La mafia che voleva sfregiare, per l'ennesima volta, la “Bellezza”, facendo il suo solito scandaloso business: succhiare il sangue alle imprese che lavorano. È questo lo scenario giudiziario principale dell'operazione “Concussio”, con cui nell'aprile scorso la Distrettuale antimafia di Messina e i carabinieri scoperchiarono tutto.

### **L'udienza**

Ieri mattina le nove persone coinvolte nel quadro finale dell'inchiesta, che al profilo principale ne ha uno secondario per intestazione fittizia di beni, sono state tutte rinviate a giudizio dal gup di Messina Monia De Francesco. Il processo inizierà il prossimo 22 gennaio davanti al tribunale di Patti. A chiedere il loro rinvio a giudizio è stato ieri il procuratore aggiunto di Messina Vito Di Giorgio, che quando era sostituto alla Dda di Messina condusse l'inchiesta insieme al collega Angelo Cavallo, che oggi è procuratore capo proprio a Patti.

### **La tentata estorsione**

Per la vicenda della tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, è l'art. 7 della legge n. 203/91, sono stati rinviati a giudizio il 55enne Giuseppe Lo Re, l'ex consigliere comunale di Mistretta, il 41enne commercialista Vincenzo Tamburello, e infine la 68enne Isabella Di Bella, originaria di Caronia, di professione addirittura cartomante con studio professionale ad Acquadolci, che nella vicenda avrebbe avuto un ruolo da intermediaria. Lo Re, originario di Caronia, è ritenuto dalla Dda “vicino” alla famiglia mafiosa di Mistretta. L'accusa contesta il concorso del reato con Maria Rampulla, la “signorina” (è deceduta), che è la sorella di Pietro e Sebastiano Rampulla. Il primo è ormai noto come l'artificiere della strage di Capaci, e il secondo, conosciuto da tutti come u “zu Bastiano”, è stato per lungo tempo il rappresentante provinciale di Cosa nostra per la provincia di Messina, il mediatore designato per comporre tutte le liti tra i gruppi mafiosi del Messinese, l'uomo citato in più pizzini da Bernardo Provenzano.

### **L'appalto**

Al centro della vicenda c'è l'appalto da un milione di euro, finanziato con fondi europei e bandito dal Comune di Mistretta, per i lavori di restauro della Fiumara d'Arte. Appalto che l'impresa “Pegaso Costruzioni s.r.l.” di Brolo si aggiudicò in via provvisoria nel 2015, in forza di una sentenza del Tar di Catania che aveva ribaltato l'esito della gara, aggiudicata in prima battuta alla “Castrovinci e Isa Restauri”. E la richiesta di pagamento di 50mila euro come “protezione” per lavorare, sarebbe stata avanzata dall'ex consigliere comunale mistrettese Vincenzo Tamburello, che avrebbe anche sollecitato l'assunzione di tre operai e avrebbe cercato di indirizzare la fornitura di calcestruzzo verso un determinato impianto della zona. Nel corso di alcune intercettazioni i carabinieri percepirono poi dal parlato che una quota di quei

50mila euro sarebbe dovuta finire nelle tasche di alcuni funzionari del Comune di Mistretta.

### **La “famiglia” di Mistretta**

Il ruolo della famiglia mafiosa di Mistretta nella geografia di Cosa Nostra della provincia di Messina, con propaggini sia sul versante catanese sia su quello palermitano, è stato senza dubbio di primo piano nell’ultimo cinquantennio. Il suo adeguarsi ai “cambiamenti” dopo la morte del “patriarca” storico, il vecchio boss Giovanni Tamburello, è emblematico. Si tratta di una famiglia molto radicata nel territorio che storicamente è stata sempre legata al mandamento di San Mauro Castelverde ma all’ultimo livello ordinativo, e che invece dopo la morte di Tamburello è diventata un «elemento collante» tra i mandamenti di San Mauro Castelverde e San Michele di Ganzeria, a Caltagirone.

### **Le “teste di legno”**

Per i vari episodi di intestazione fittizia di beni ad alcune “teste di legno”, nel tentativo di preservare il patrimonio di Giuseppe Lo Re, che di fatto continuava a gestire locali e discoteche tra Torrenova, Nicosia, Caronia e S. Stefano di Camastra, sono stati sei i rinvii a giudizio decisi ieri mattina dal gup De Francesco. Si tratta di: Giuseppe Belvedere, 52 anni, di Caronia; Mario Bonelli, 27 anni, di Nicosia; Dimitrina Dimitrova, 49 anni, bulgara; Florian Florea, 25 anni, romeno; Dimona Dimitrova Gueorguieva, 40 anni, bulgara; Annamaria Hristache, 29 anni, domiciliata a Torrenova.

Gli imputati sono stati assistiti dagli avvocati Salvatore Caputo, Rosario Di Blasi, Alvaro Riolo, Giuseppe Serafino, Lucio Salvatore Di Salvo, Alessandro Pruiti Ciarello e Eugenio Passalacqua.

C’è in corso un accesso agli atti per il rischio di infiltrazioni mafiose al consiglio comunale di Mistretta. È stato il prefetto di Messina, Maria Concetta Librizzi, ad agosto, a nominare i membri della commissione. La commissione è guidata dal viceprefetto vicario Maria Carolina Ippolito, ed è composta dal viceprefetto aggiunto Antonio Gullì; dal tenente colonnello Ivan Boracchia, comandante del Nucleo investigativo dei carabinieri di Messina; dal vicequestore Carmelo Nicola Alioto, dirigente del Commissariato di Capo d’Orlando; dal capitano Alessandro Bongiorno, in forza al “Gico” della Guardia di Finanza; dal maresciallo maggiore Giovanni Muscolino, della Guardia di Finanza di Messina, e dal commissario capo Andrea Sgrò, della Dia di Messina.

**Nuccio Anselmo**